

IL CARATTERE CHE CI RENDE EROI – Nicola Bonadiman

Mi pento di non essermi interessato di più alle incredibili esperienze di mio nonno quando era ancora in vita; d'altronde, quando si ha la fortuna di avere una persona che non desidera altro che ascoltarti, non è facile riuscire a deluderla.

La vita di mio nonno è stata faticosa fin dall'inizio, quando, ancora bambino, venne mandato a studiare al Collegio Vescovile di Monselice. Le gelide camerate, frequentate da topi di abnormi dimensioni pronti a rosicchiare le orecchie di chi, ormai esausto, era caduto tra le braccia di Orfeo, e i severi insegnanti che pretendevano massimo impegno e disciplina, gli sono rimasti impressi indelebilmente nella memoria. Durante le agognate vacanze si svegliava all'alba per aiutare suo padre nelle innumerevoli mansioni del fattore e vedeva sbucare dalla nebbia le magre e pallide figure dei contadini che, uscite dalle loro case senza pavimento, facevano colazione con un po' di polenta insaporita con un pezzetto di sardina. Testimone di tanta miseria, non concesse mai a pigrizia e a svogliatezza di caratterizzare anche un solo secondo della sua vita.

Terminati gli studi superiori si trasferì a Bologna per conseguire la laurea in Agraria.

Paradossalmente serbava un ricordo piacevole di quel periodo che, a parte qualche rarissima serata di "divertimento" nelle sale da ballo, trascorse per la gran parte piegato sui libri.

Nel 1939, a 25 anni, cominciò il servizio militare ed entrò alla scuola ufficiali di Potenza; nonostante concordasse perfettamente con chi sosteneva che la sentinella all'entrata della caserma servisse a non far passare il buon senso, al termine dei 6 mesi di corso, si posizionò tra i primi in graduatoria. Poco dopo l'inizio della Guerra venne inviato a Ragusa (Croazia), al comando di una batteria di cannoni 105/32, dei vecchi pezzi della Prima Guerra Mondiale che avevano posizionato su un promontorio in difesa del porto della città. Le giornate trascorrevano tranquille tra esercitazioni di tiro e gite in spiaggia, finché non venne pianificata una grande offensiva contro i partigiani di Tito. Grazie anche a una fortunata coincidenza, (i razzi di segnalazione degli Italiani e dei partigiani Jugoslavi erano dello stesso colore), mio nonno riuscì a salvare le nostre truppe da un'imboscata del nemico e, incoraggiando i suoi uomini e facendo regolare strategicamente il tiro dei cannoni, diede un contributo fondamentale alla nostra vittoria.

A seguito del fatidico 8 Settembre 1943, rispettando gli ordini del suo comandante, non si arrese ai Tedeschi per quattro lunghi giorni dopo i quali venne catturato e deportato insieme ai suoi uomini cui aveva preventivamente dato ordine di equipaggiarsi con tutto il necessario per un lungo viaggio.

Il treno bestiame lo portò a Benjaminowo dove venne immatricolato col numero 5683 e dove stette per 5 mesi; venne poi trasferito a Nord della Germania, nello Stalag XB. Nonostante il rancio terribilmente povero e gli stretti loculi di legno da condividere con i propri commilitoni, mio nonno non si perse mai d'animo e si riteneva fortunato a non dover essere sottoposto a incessanti turni di lavoro.

Con l'avvicinarsi degli Alleati, il campo fu sgomberato e mio nonno chiese di essere mandato a lavorare in un'azienda agricola; riuscì a far andare con lui anche un suo caro amico, ormai psicologicamente stremato dalla prigionia e per il quale si prese carico di svolgere le mansioni più faticose.

Tornato a casa dopo la guerra si dedicò anima e corpo al lavoro in modo da poter assicurare alla sua amatissima moglie e ai suoi figli una vita agiata. Continuò a lavorare anche dopo la pensione e, all'età di novant'anni, su richiesta del Museo dell'Internato Ignoto, iniziò a raccontare la sua



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia Initinere

esperienza in giro per le scuole. Non provava alcun odio nei confronti dei Tedeschi e descriveva i proprietari della fattoria in cui era andato a lavorare come persone oneste e giuste.

Considero mio nonno un eroe non solo per le azioni che ha compiuto, ma per come le ha compiute: sempre a testa alta e seguendo ciò che gli suggerivano la sua testa e il suo cuore. Si è sempre prodigato per gli altri, fossero stati i suoi amici, i suoi soldati, i suoi colleghi, i suoi familiari o persino le sue badanti.

Quando una terribile caduta lo ha messo nelle condizioni di non poter più aiutare, ma di dover essere aiutato, e gli ha fatto perdere quell'indipendenza e quella dignità cui lui tanto teneva, la sua Anima ha abbandonato quell'anziano corpo ormai inadatto a contenerla.



COMPAGNIA
INITINERE
LA CULTURA LASCIA IL SEGNO

COMPAGNIA INITINERE

SPETTACOLI/CORSI/LABORATORI/
ANIMAZIONI/TEATRO IN MOVIMENTO
Tel. 3288166405 - compagnia.initinere@gmail.com
www.compagniainitinere.it - FB: Compagnia In itinere